

Nell'atto aziendale non compare il suo nome. Il medico ha fatto ricorso ma il Tar l'ha giudicato inammissibile

Con la fusione il primario perde il ruolo

Nella struttura unica non ha più l'incarico che ricopriva al policlinico

(cdm) E così fu che il primario scopri di non avere più un reparto da dirigere, visto che con la fusione fra policlinico universitario e ospedale il suo nome non compariva neppure nell'atto aziendale. Si potrebbe riassumere così, a voler banalizzare, la ben più complessa vicenda che il Tar Fvg si è trovato ad esaminare per decidere sul ricorso presentato contro l'azienda ospedaliero-universitaria di Udine e l'università friulana da Giuseppe Botta - che era assistito dagli avvocati Debora Serracchiani (ora europarlamentare) e Alessandro Ventura - per ottenere l'annullamento dell'illegittimità del silenzio serbato dai due enti sull'istanza presentata dal ricorrente per ottenere la reintegrazione nell'esercizio delle mansioni di dirigente del reparto-servizio di Microbiologia e virologia dell'Aou o, in subordine, l'assegnazione di un altro incarico di direzione di struttura. Alla fine, il Tribunale amministrativo ha deciso di non accogliere il ricorso: il Tar l'ha dichiarato inammissibile perché, come si legge nella sentenza depositata il 5 giugno, «relativo a richieste non compatibili col rito previsto per la rimozione del silenzio». In sostanza, il Tribunale ritiene che Botta, per far valere le proprie asserite ragioni, avrebbe dovuto intraprendere piuttosto un'azione di accertamento e non ricorrere

al rito del silenzio, ritenuto dai magistrati «inammissibile» in questo caso perché «non permette al giudice di effettuare valutazioni discrezionali di competenza dell'amministrazione né di accertare l'esistenza di diritti o la lesione degli stessi». Non è escluso che la vicenda abbia un seguito.

Botta, nominato primario del reparto Servizio di microbiologia e virologia nel 1990 e assegnato al policlinico universitario, usufruì di un congedo autorizzato per attività scientifica dal novembre '98 all'ottobre '99. In seguito, si lamenta nel ricorso, non gli venne restituita la direzione dell'istituto di microbiologia, che, secondo i suoi legali, continuerebbe ancora a funzionare secondo il piano di riorganizzazione provvisorio avviato durante il periodo di assenza di Botta. Secondo la posizione dei legali di Botta, dopo la costituzione dell'azienda mista continuerebbero ad esserci

due istituti di microbiologia e virologia: uno nell'ex ospedale (facente capo al vincitore di concorso) e l'altro all'ex policlinico. Di questo secondo istituto Botta rivendica la direzione. La tesi dell'Aou è, invece, che il ricorrente sarebbe cessato dal ruolo di primario e dirigente, ma, secondo i legali di Botta, questa tesi sarebbe incompatibile con il fatto che non è stato a tutt'oggi sostituito. Nel ricorso si lamenta poi che al professore venga precluso il libero accesso al laboratorio di virologia. In istruttoria, il Tar ha verificato che il reparto di cui Botta rivendica la direzione non compare fra le strutture complesse del policlinico confluite nell'Aou, così come il nome del ricorrente non compare nell'atto aziendale. Pertanto, secondo il Tar, «ciò che il ricorrente pretende non potrebbe essergli erogato direttamente dall'Aou, che al momento della sua costituzione non si è vista per così dire "trasferire in carico" né il ricorrente né la struttura che egli aspira a dirigere e che non può attribuirgli ciò che egli ritiene gli sia dovuto senza l'attiva collaborazione dell'amministrazione universitaria». Quanto all'ateneo il Tar rammenta che «già a partire dal protocollo d'intesa del 1999» al policlinico «era stata riconosciuta autonomia organizzativa» ma che nel contempo «era stato previsto che il policlinico svolgesse solo la funzione di virologia».

**Il Tribunale amministrativo
ha contestato
la scelta del "rito del silenzio"**
